

Storia contemporanea

Michele Mannarini

IL RISVEGLIO DEI NAZIONALISMI

Premessa

In questi ultimi anni, si sono costituite in diversi paesi dell'Unione Europea, formazioni politiche di destra che si autodefiniscono "*patriottiche*", "*sovraniste*", "*nazionaliste*". Il consenso che hanno raccolto nelle locali campagne elettorali è cresciuto costantemente e in alcuni Paesi sono diventati partiti di governo. Vedi Italia, Polonia, Ungheria, Olanda. Ciò impone una riflessione perché i riferimenti ideologici di questi partiti non sono le teorie dell'Ottocento, ma piuttosto la dottrina del Nazionalismo elaborata nel primo Novecento dal fascismo e dal nazismo. E ciò che futuro apre ai popoli dell'Unione Europea?

Il nazionalismo nell'Ottocento



Johann Gottfried Herder
(Mohrungen, 1744 – Weimar, 1803)

L'ideale di nazione è emerso nel contesto storico dell'età napoleonica, quando le armate francesi dilagavano in Europa ribaltando regni e imperi, in nome della libertà e della lotta alla nobiltà, e così entusiasmando i popoli che poi soggiogavano a "nuove aristocrazie". Intellettuali di cultura romantica, il nostro Giuseppe Mazzini (1805/1882), i filosofi tedeschi, Johann Fichte (1762/1814) e Johann Gottfried Herder (1744/1803), sono i più importanti divulgatori del nuovo valore: la nazione. Essa, dice Mazzini: "*è un pensiero comune, un principio comune, uno scopo comune; un tutto organico per unità di fine e di facoltà, vivente d'una fede e d'una tradizione propria, forte e distinto dagli altri per sua attitudine speciale a compiere una missione secondaria, grado intermedio, alla missione generale dell'Umanità*". (Gentile pag.8). Nella visione mazziniana la nascita della nazione è segno di libertà, di una scelta consapevole e volontaria per porre sia la condizione per il progresso sociale sia la premessa per lo sviluppo della solidarietà umana.

"*Patria, libertà, umanità*" formavano nel pensiero di Mazzini una trinità indissolubile. E la nazione non era vista come fine a sé stessa ma **mezzo per l'emancipazione e la liberazione dell'umanità**.

Gottfried Herder

Diversa è la visione di nazione che ha Herder, filosofo e poeta tedesco. Egli dice: "*la nazione è la coscienza di appartenere a una comunità specifica, a una patria, che deve realizzarsi come 'individualità'*. Ogni nazione diviene un *quid a sé stante*, chiuso in sé, impenetrabile dagli altri; anche fisicamente, i suoi caratteri sono permanenti durano millenni senza mescolanze straniere se rimane attaccata al suo suolo come una pianta. E moralmente ogni nazione è un mondo a sé, con i suoi valori, un suo modo di pensare, con un suo processo naturale di costumi e di idee, di spirito e di

moralità, che non si deve alterare". (Chabod pag. 47). In Herder la nazione si determina nella sua specificità in quanto radicata nel "Suolo, lingua e discendenza". E così commenta lo storico Federico Chabod, a Herder: "Le nazioni appaiono come delle possenti individualità naturali, dotate di propria anima, che nascono, si sviluppano, decadono; e la storia dell'umanità è la storia di uno sviluppo continuo attraverso cui, da nazione a nazione, le une succedendo alle altre nel reggere la fiaccola dell'umana civiltà, nell'additare le vie nuove, arte, scienze, cultura e lingua si sono affinate in una grande progressione". (pag. 47)

Herder oltre ad affermare la diversità naturale delle nazioni, le vede anche **in competizione fra loro**.

E per chiarire ulteriormente la visione herderiana, sono significative queste sue parole riportate da Chabod: "Ogni nazione ha le sue ricchezze e proprietà dello spirito, del carattere, come del paese; e tali proprietà e caratteristiche vanno gelosamente serbate e coltivate, e, in luogo d'importare mode straniere, lo Stato deve favorire ciò che giace in una nazione e destare ciò che in essa dorme: Uno stato deve poggiare sulle basi naturali, accordare le sue leggi alle leggi naturali del popolo non andare dietro le leggi altrui". (pag.49)

Ernest Renan

Un contributo significativo sul tema della nazione, ci viene dato dall'intellettuale francese Ernest Renan (1823/1892) nella nota conferenza tenuta alla Sorbona nel marzo del 1882 di titolo "Che cos'è una nazione?".

Renan parte dalla considerazione che la nazione è un **qualcosa di nuovo nella storia**, è "un risultato storico prodotto da una serie di fatti convergenti nella stessa direzione". (pag. 7). Nell'esaminare quali sono i fattori che portano al costituirsi delle nazioni, Renan esclude che siano: a) l'elemento della appartenenza alla stessa razza; b) la comunanza della lingua; c) la comunanza della religione; d) la comunanza degli interessi economici; e) la delimitazione territoriale; f) le convenienze militari: "No, la terra, come la razza, non fa una nazione. La terra fornisce il sostrato, il campo della lotta e del lavoro; l'uomo fornisce l'anima. L'uomo è tutto nella formazione di quella cosa sacra che si chiama popolo. Tutto ciò che è materiale è insufficiente. Una nazione è un principio spirituale, prodotto dalle profonde complicazioni della storia, una famiglia spirituale, non un gruppo determinato dalla configurazione del suolo". (pag. 15). Così dunque, Renan definisce la nazione: "La nazione è una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. L'esistenza di una nazione è un plebiscito di tutti i giorni, come l'esistenza dell'individuo è una affermazione perpetua di vita". (pag. 16)



Joseph Ernest Renan

(Tréguier, 1823 – Parigi, 2 1892)

Renan fa un passo in avanti dichiarando che "una nazione non ha il diritto di dire a una provincia: 'tu mi appartieni; ti prendo' perché spetta agli abitanti della provincia di esprimere la propria volontà: di adesione o di rifiuto. (pag. 17). Essa quindi, la nazione, non si auto impone ma deve essere consapevole che "le volontà umane cambiano. Le nazioni non sono qualcosa di eterno. Esse hanno

avuto un inizio, avranno una fine". Renan si spinge oltre, e dopo aver contestualizzato la natura e il momento storico dell'esistenza delle nazioni disegna un ipotetico futuro: *"La confederazione europea, probabilmente, prenderà il loro posto: ma non è questa la legge del secolo in cui viviamo. Oggi, l'esistenza delle nazioni è un bene, persino una necessità. La loro esistenza è garanzia della libertà, che sarebbe perduta se il mondo avesse una sola legge e un solo padrone"*. (pag.17)

Il nazionalismo nel Novecento

Con il conflitto Franco-Prussiano (1871) abbiamo lo scontro tra la visione volontaristica della nazione e quella naturalistica. Giuseppe Mazzini in uno dei suoi ultimi scritti colse il cambiamento che stava subendo l'ideale di nazione, si stava passando **dalla lotta per la nazionalità al nazionalismo**. Quest'ultimo gli appariva *"gretto, geloso, ostile"* figlio della politica di potenza del



Alfredo Rocco

(Napoli, 1875 - Roma, 1935)

"vecchio ordine" delle aristocrazie nobiliari, orientata non all'alleanza pacifica tra i popoli ma all'affermazione del dominio di una nazione su altre nazioni. In effetti, in diversi paesi, con la diffusione dei mezzi di comunicazione (giornali e riviste) e con la costruzione di un sistema scolastico capillare e di massa, il tema del valore e dell'importanza della nazione uscì dalla ristretta cerchia dei "patrioti" per diventare tema di attenzione e valore di ampie fasce di popolazione. In Francia, ad esempio, il caso "Dreyfus" svolse un ruolo di catalizzatore e di diffusore del sentimento nazionalistico. Ai primi del Novecento in diversi paesi nascono formazioni dichiaratamente nazionaliste. In Italia, tra i promotori dobbiamo ricordare il giornalista e politico Enrico Corradini (1865/1931) il quale dopo aver fondato riviste, quali "Il Regno" e "L'Idea Nazionale" per

diffondere la sua visione nazionalista, contribuì alla nascita nel 1910 della "ANI -Associazione nazionalista italiana" alla quale aderirono intellettuali e uomini politici di spicco come Luigi Federzoni (1878/1967) e Alfredo Rocco (1875/1935). L'ANI confluirà poi, nel 1923, nel PNF- Partito Nazionale Fascista. Per Corradini, il nazionalismo è la risposta ai problemi del paese. Così come il socialismo insegna al proletariato il valore della lotta di classe così, egli afferma, il nazionalismo deve insegnare all'Italia il valore della lotta internazionale. Nella relazione che tiene alla fondazione della ANI, egli divide le nazioni europee in "nazioni proletarie" e "nazioni plutocratiche". E, preso atto che l'Italia è una "nazione proletaria", essa, egli dice, ha il diritto di lanciarsi in conquiste coloniali. Di qui, il suo fervido sostegno alla campagna di Libia del 1912, vista anche come tappa per preparare la nazione alla inevitabile lotta internazionale che si profila all'orizzonte e che sarà la guerra. Esorta Corradini: *"Il nazionalismo suscita in Italia la volontà della guerra vittoriosa"*. Ma è nei testi di Alfredo Rocco, uno dei più autorevoli intellettuali del fascismo e ministro della Giustizia durante il regime, che troviamo espresse chiaramente le caratteristiche del nazionalismo italiano. Leggiamo da *"Che cos'è il nazionalismo e cosa vogliono i nazionalisti"*, un suo opuscolo pubblicato nel 1914 e che ora troviamo nel testo: *"Siamo stati fascisti"* di Albanese/Bidussa/Perazzoli. Ecco cosa scrive Rocco: *"Il nazionalismo è attaccamento alla nazione, alla razza, è affermazione della propria razza. Il nazionalismo, specie in Italia, è quindi essenzialmente, progressivo ed espansivo, ed è soprattutto un*

sentimento esclusivo ed esclusivista. Il nazionalismo pone la nazione innanzi tutto, ricollega ogni attività all'interesse nazionale, subordina tutto alla prosperità, alla potenza della razza". (pag. 129)
E ancora: *" Il nazionalismo si rivolge contro gli idoli del foro e della piazza, contro tutte le idee correnti e dominanti nei cervelli volgari: attacca la democrazia, demolisce l'anticlericalismo, combatte il socialismo, mina il pacifismo, l'umanitarismo, l'internazionalismo; colpisce la massoneria; dichiara, esaurito, perché già attuato il programma del liberalismo. Il nazionalismo è rivoluzionario, e non può convenire agli scettici e ai timidi".* (pag. 131)

Con queste parole **si consuma il rapporto risorgimentale fra nazione e libertà**. La nazione, non è la condizione per l'espletamento della libertà, ma il valore supremo che va alimentato giornalmente e a cui tutto è subordinato. Pertanto sarà necessario, prima con la pratica della violenza squadrista e poi con l'emanazione di apposite leggi, porre in essere quanto segue: fine della democrazia parlamentare e dei diritti individuali; controllo e censura sulla cultura e sui media; educazione e formazione sin dai primi anni nel sistema scolastico del cittadino-fascista al motto *"libro e moschetto"*; continua attività di propaganda per alimentare il Culto del Capo (Duce), organizzando manifestazioni militari, civili e sportive. Nella prospettiva di dare vita a uno Stato etico, poi, nella stampa, alla radio e in ogni occasione si afferma che *"Il DUCE Condottiero della Rivoluzione fascista e del popolo italiano, rappresenta anche come capo del governo, l'intera Nazione, che è ai suoi ordini nella disciplina e nella fede della patria"*. (Gentile pag. 12)

In sintesi, il nazionalismo espresso dal fascismo si è concretizzato in questi aspetti: militarismo; politica economica autarchica; politica estera aggressiva e orientata all'aggressione; costruzione di un regime dittatoriale senza diritti individuali; indottrinamento e omologazione culturale; xenofobia, razzismo verso gli ebrei e ogni altra minoranza etnica vivente nel paese.

Le stesse caratteristiche le ritroviamo nel nazionalismo tedesco. Infatti Adolf Hitler leader del NSDAP (Partito Nazionalsocialista tedesco) nominato cancelliere nel gennaio del 1933 procedette a trasformare in pochi mesi la sua carica in Fuhrer (capo supremo dello Stato) con poteri eccezionali. Nel marzo del 1933 con un decreto del presidente del Reich, Paul von Hindenburg, vennero sospese le garanzie costituzionali a difesa della libertà individuale e decretata la pena di morte per numerosi reati. Nei mesi successivi **"il salvatore della Germania"**, così venne annunciato e proposto Hitler, smantellò la Costituzione della Repubblica di Weimar e avviò la dittatura. Nel giro di pochi mesi lo Stato viene nazificato seguendo un percorso analogo a quello attuato dieci anni prima da Mussolini. Abbiamo quindi in successione: lo scioglimento dei governi locali e la centralizzazione del Reich; la messa fuorilegge dei partiti con conseguente proclamazione del partito unico; il pieno controllo della polizia integrata con la struttura delle SS; l'arresto dei deputati e dei politici socialisti e democratici; la eliminazione degli oppositori interni, la milizia delle SA, guidata da Ernest Rohm; Infine, con la sua proclamazione a Presidente del Reich, dopo la morte di Hindenburg, Hitler è in possesso di tutte le leve del potere e quindi nelle condizioni di realizzare **"la missione di risanare il popolo tedesco"**, come aveva scritto nel suo testo *"Mein Kampf"*.

Il regime nazista condusse una spietata politica razzista e antisemita, seguendo le norme fissate nelle *"Leggi di Norimberga"*. Essa culminò col il progetto e l'esecuzione della cosiddetta **"soluzione finale"** al problema razziale. In politica estera nel 1936 il regime abbandonò la Società delle Nazioni, rifiutò il Trattato di Versailles e avviò il riarmo della nazione nella prospettiva di espandersi territorialmente e dare vita alla Grande Germania. Il Fuhrer, dopo aver raggiunto il primo obiettivo

e-Storia

e cioè l'annessione dell'Austria, avvenuta nel marzo del 1938, il 1 settembre del 1939 lanciò la nazione all'attacco della Polonia. Doveva essere il primo passo per la conquista dell'Europa e l'attuazione del "Nuovo Ordine", ma fu anche l'inizio del secondo conflitto mondiale.

Bibliografia

Federico Chabod: "L'Idea di Nazione" - Laterza- 2021

Ernest Renan. "Che cos'è una nazione?" - Donzelli - 2004

Albanese/Bidussa/Perazzoli: "Siamo stati fascisti" - Feltrinelli - 2020

Emilio Gentile: "Nazione e libertà" in *Risorgimento e unità italiana*- Mondadori - 2011

